

Estate di sequestri

Rapito un giovane farmacista

L'Anonima sarda colpisce ancora

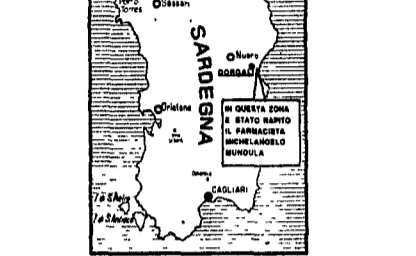
L'offensiva dell'Anonima sarda non conosce soste. A poche ore dalla possibile conclusione del sequestro di Giulio De Angelis, una nuova vittima è caduta nelle mani dei banditi. Scenari del rapimento, Dorgali, località turistica della costa centro-orientale della Sardegna. Dei banditi nessuna traccia. Mentre la Barbagia torna ad essere al centro delle polemiche, si invocano misure speciali contro i sequestri.



Una battuta dei carabinieri alla ricerca dei sequestratori

GIUSEPPE CENTORE
NUORO. L'ostaggio si chiama Michelangelo Mundula, 27 anni, titolare, con il padre Giuliano, della farmacia del paese. Il ragazzo, dopo avere trascorso la serata di ieri in compagnia di amici e di una ragazza, Rossana Sinatra, di 17 anni, figlia di un maresciallo dei carabinieri, nel porticciolo di Cala Gonone, a 40 km da Nuoro, nel Golfo di Orosei, si è appartato con quest'ultima in uno spiazzo alberato non lontano dal porto. Poco dopo la mezzanotte, i due, a bordo di una Y10, sono stati accerchiati da tre persone, armate di pistole e fucili e a volto scoperto.
 Dopo avere legato e imbavagliato i due giovani, e averli fatti stendere nel sedile posteriore della macchina, i tre banditi sono fuggiti con la stessa auto in direzione di Oliena, più ad ovest. Giunti all'altezza del bivio per Nuoro, in prossimità del vecchio ponte sul fiume Cedrino, i banditi hanno abbandonato la ragazza e sono fuggiti con l'ostaggio. La giovane, solo dopo due ore è riuscita a liberarsi delle corde che la legavano, anche grazie ad un paio di for-

bicine trovate nell'abitacolo, e a dare l'allarme. Immediatamente sono scattate le ricerche e sono stati istituiti posti di blocco in tutta la zona, ma dei banditi, probabilmente fuggiti a piedi, nessuna traccia.
 Da una prima, sommaria ricostruzione dell'episodio, appare evidente che il farmacista era da tempo nell'occhio dei rapinatori, costoro, per mettere a segno il loro piano, hanno aspettato il momento di massima affluenza turistica della zona. Per tutta la giornata di ieri la famiglia Mundula non si è mossadalla propria abitazione a Cala Gonone. Da indiscrezioni si è però saputo che il padre del rapito, Giuliano, non si aspettava di essere, sia pure indirettamente, bersaglio dei rapitori.
 Gli inquirenti, coordinati dal Sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro, Sandro Norfo, hanno già avuto, nella mattinata di ieri, un primo vertice con la famiglia. Per il proseguo delle indagini saranno decise le informazioni che la ragazza che si trovava con Michelangelo Mundula al



Il presidente Melis: «Taglie antisequestro»

Tra Lula e Siniscola, due località del nuorese, continua la caccia ai banditi che hanno sequestrato Giulio De Angelis. Nelle altre zone della Barbagia, centinaia di uomini e mezzi sono impegnati alla ricerca del possibile rifugio dove i malviventi tengono prigioniero da poche ore Michelangelo Mundula. Ma l'impegno della polizia non convince le forze politiche dell'isola. E c'è chi invoca misure straordinarie.

NUORO. «Per questa nuova prova di determinata ferocia - ha detto in un'intervista il presidente della giunta regionale, il sardista Mario Melis - sono necessari provvedimenti speciali. Nei prossimi giorni propongo alla giunta e al Consiglio regionale l'adozione di quelle misure che consentano alla Regione sarda di mettere a disposizione, per chi è in condizioni di fornire informazioni utili alla liberazione di ostaggi, premi in denaro. Il valore deve essere fissato in centinaia di milioni». Ma oltre a vere e proprie taglie, si parla di istituire anche in Sardegna una sorta di Alto Commissariato per la lotta contro il banditismo e la piaga dei sequestri. È l'opinione del parlamentare democristiano Matteo Piredda, che chiede, come a Palermo, una sorta di «intelligence» che coadiuvi il lavoro degli inquirenti.
 Il presidente del Consiglio regionale, il comunista Emanuele Sanna, è più cauto nel parlare di eventuali provvedimenti straordinari: «La ferocità e la ferocia delle bande criminali, e gli ultimi tragici fatti, dimostrano come la comunità regionale è costretta a vivere in un clima permanente di insicurezza. Di fronte a questa situazione è necessario che la coscienza civile dei sardi si sollevi. Ma i pubblici poteri - ha continuato Sanna - devono reagire con mezzi e iniziative adeguate alla sfida dei delinquenti. La paura, la vendetta e il clima di omertà possono venire sconfitti da una presenza puntuale dello Stato, anche con provvedimenti eccezionali che sollecitano la collaborazione dei cittadini onesti. Ma in questa fase è prematuro - ha concluso Sanna - definire e annunciare le

Karin B nel Mediterraneo

Ferragosto «avvelenato» al vertice dei ministri

E a Ravenna tutti contro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI
RAVENNA. Oggi la nave dei veleni è entrata nel Mediterraneo, dopo aver fatto scalo nei giorni scorsi alle Canarie per i rifornimenti e le visite mediche. Lattanzio, informa la Protezione civile, è alla disperata ricerca di un porto alternativo in cui far approdare quel nuovissimo bastimento tedesco che già La Spezia, Genova e Ravenna hanno rifiutato. Ferragosto, per il ministro della Protezione civile, sarà una giornata di «passione». Domani porterà i risultati dei suoi incontri ad un vertice dei ministri interessati. E non è scontato che anche in questa sede non si decida qualcosa di concreto. Paiono infatti tramontate le ipotesi di far deviare la nave in un porto militare italiano o estero. La Karin B, deve arrivare in un porto sufficientemente attrezzato, sicuro, tranquillo e largo. Non a Ravenna dunque, che ha un porto-canale stretto e dai fondali bassi, troppo «dentro» la città.
 Trattato dalla Svizzera il sindaco comunista di Ravenna, Mauro Dragoni, fa sapere che la denuncia dell'avvocato degli armatori della Karin B, e della Zanobbia è solo un mezzo per far perdere altro tempo. «Non ho commesso alcun abuso in atto d'ufficio - dice - ho solo difeso la salute della mia gente e di migliaia di turisti. Mi sono avvalso delle relazioni di uno staff di tecnici che hanno paragonato la Karin B, a una discarica abusiva a cielo aperto. Per questo e anche per motivi di ordine pubblico ho vietato l'ingresso in porto del carico di veleni. Dovrà restare a oltre due miglia dalla nostra costa.
 Quella nave, come hanno gridato migliaia di persone in piazza, non la vogliamo. Il governo ci può premettere, ma si assumerebbe una gravissima responsabilità.
 Domani anche la giunta regionale discuterà dell'affaire Karin B in una seduta straordinaria. E Ravenna aspetta col fiato sospeso: tanti, anche se è festa e i pensieri dovrebbero essere altrove, continuano a telefonare. Il 20 agosto, data del previsto arrivo della Karin B, al largo di Marina di Ravenna, è vicino. Oggi Wwf, ambientalisti, verdi e comunisti hanno invitato tutti a prendere una barca, un pedalò, un motoscafo o un peschereccio per «provare» lo sbaramento a quel carico tossico che vagola nel Mediterraneo. Il ministro dell'Ambiente che assieme al suo collega della Marina mercantile si è chiamato fuori troppo presto, rivela che la scelta di Ravenna è stata dettata dalla fretta. I marinai della Flotta - dice Ruffolo, erano stati sequestrati, avevano la pistola puntata alla tempia. Tutto il governo, su indicazione del ministro degli Esteri, scelse Ravenna. Per prendere tempo e studiare meglio la situazione. Ma dal 30 luglio (data in cui la Karin B, ha lasciato Port Koko), ad oggi, sono trascorsi 14 giorni, almeno dieci dei quali completamente inutilizzati. Solo da quando Ravenna è scesa in piazza, e il suo sindaco ha firmato un'ordinanza, si è mosso qualcosa, senza decidere nulla. Non è un bell'esempio di efficienza, né un bel corollario per questi primi 120 giorni del governo De Mita, definito da qualcuno mollo, troppo ossequioso. Ravenna non ha più fiducia, ma non smette di sperare e farà la sua parte.



La stampa egiziana: «Battelli inscuriti»
ROMA. «Vecchie chiatte usate per il trasporto del cemento e della sabbia trasformate in battelli da crociera». Secondo il quotidiano del Cairo «Al Ahram», sarebbe questa l'origine delle lussuose navi che inquina le coste del Nilo. L'egiziano ricava dal turismo un reddito uguale a quello dei pedaggi di Suez, ma in molti casi - sostiene il giornale - nessuno controlla se si rispettano le norme di sicurezza. Fondamentale è il rapporto tra altezza e larghezza. Se un battello è troppo alto, anche un soffio di vento può rovesciarlo. Il sostituto procuratore generale di Assuan sta conducendo un'inchiesta. Intanto sono stati ritrovati i corpi di Giorgio Bruni di Ferrara e Marcello Degli Innocenti di Firenze.

Pronti quattro miliardi

Libertà vicina per De Angelis?

Dovrebbero mancare poche ore alla liberazione di Giulio De Angelis. I contatti con i rapitori sono progrediti per tutta la nottata di ieri. Vi sono, però, alcune difficoltà per le modalità del rilascio. Secondo indiscrezioni le forze dell'ordine avrebbero allentato la morsa intorno alle montagne del nuorese, per consentire il definitivo e risolutivo incontro. Dure reazioni per il macabro gesto sull'ostaggio.

NUORO. La liberazione di Giulio De Angelis, il costruttore romano rapito il 12 giugno scorso, nella sua villa di Piccolo Romazzino in Costa Smeralda, potrebbe essere imminente. È questa l'impressione che si ricava dalle ultime mosse degli inquirenti e della famiglia. Il riscatto, il cui ammontare sarebbe stato fissato in 4 miliardi (in un primo momento i rapitori ne avevano chiesti 20) è pronto. Pare che la somma sia stata messa a disposizione, dopo il blocco dei

beni della famiglia da parte della magistratura, da amici stranieri dell'imprenditore.
 Le ultime difficoltà riguarderebbero le modalità per il rilascio dell'ostaggio. I malviventi non si fiderebbero di avere nelle loro mani, durante la consegna del riscatto, un emissario che funga da garante. Pretendono il pagamento dell'intera somma prima del rilascio del rapito.
 La famiglia di Giulio De Angelis, che in queste ore attende con ansia la conclusione

della vicenda, è ritornata nella villa di Piccolo Romazzino. È arrivata anche la moglie del rapito, da tempo separata, la signora Pina. Con loro vi è anche il legale, e amico di famiglia, il prof. Giuseppe Lavaggi. Il loro comprensibile silenzio è totale. Temono che qualsiasi dichiarazione, anche banale, possa compromettere la liberazione del loro congiunto.
 Esponenti di rilievo della società nuorese hanno, intanto, espresso il loro sdegno per la vile mutilazione cui è stato sottoposto Giulio De Angelis. Il vescovo di Nuoro, mons. Giovanni Melis, da sempre impegnato in prima linea sul fronte della lotta alla criminalità organizzata e a tutte le forme di violenza tipiche della società barbarica, ha espresso, in una dichiarazione alla «Nuova Sardegna», tutto il suo orrore per il barbaro gesto: «...che si arrivasse a tanto solo

diverse decine di ettari, nei pressi di Policoro, un comune in provincia di Matera. Ma gli inquirenti non sembrano dare particolare credibilità a questa notizia. Secondo loro il sequestro De Angelis, pur con alcune anomalie è stato ideato, preparato e gestito esclusivamente da criminalità sarda, anche se non si escludono, soprattutto nella fase del riciclaggio dei soldi, contatti con la criminalità organizzata della penisola. Per loro non è pensabile che la nuova Anonima sarda decida di «trasferire» un ostaggio fuori dalle sicure, accessibili e conoscibili «dal banditi» montagne della Barbagia. L'ostaggio, e le continue missioni degli emissari della famiglia lo confermano è tenuto proprio lì; magari in qualche grotta, che per la fitta macchia mediterranea risulta di impossibile accesso a tutti tranne che ai banditi. □ G.C.



Marco Fiora, sorretto dal padre, muove i primi, incerti passi subito dopo la liberazione. Un'immagine che ha commosso l'Italia.

Storie di paura da Marco Fiora alla Marzotto

Le bande dell'Anonima sequestri calabrese e sarda hanno scatenato un'escalation colpendo a casaccio miliardari e piccoli imprenditori

ALDO VARANO
ROMA. L'inquietante estate dei sequestri viene annunciata la mattina del 12 giugno. In Sardegna un'Anonima che ricorda in modo stupefacente la violenza di arancia meccanica, entra nella stanza di casa di Giulio De Angelis sulla Costa Smeralda. I banditi per ore terrorizzano con le armi gli ospiti, cenano con calma e, dopo aver legato ed imbavagliato tutti i presenti, spariscono portandosi dietro

l'imprenditore romano.
 Dall'Anonima sarda arriva anche il secondo segnale. All'alba del 26 giugno viene rilasciata Esteranne Ricca accanto alla Tiburtina di Roma. Per i banditi il consultivo è in rosso. I ricchissimi nonni della ragazza, questa è la versione ufficiale che però contraddice le consistenti voci di un riscatto da 5 miliardi, non avrebbero sborsato una lira per riavere viva, libera e, tutto somma-

to, in buona salute, la nipote sedicenne. Il paese fa il tifo per Esteranne e quando la situazione si sblocca tra un sospiro di sollievo, ma siamo lontani dalle emozioni che scatenerà il rilascio del piccolo Marco Fiora.
 Il rilascio di Marco, all'alba del 2 agosto, drammaticamente in modo repentino lo scenario. L'Italia si commuove, si indigna e si impunisce per il bambino costretto a camminare a quattro zampe, come una bestiola, verso la libertà. Marco non si regge più sulle sue gambette che la mancanza di moto ha trasformato in due rametti secchi. In molti piangono nell'apprendere che Marco è stato così drasticamente condizionato dai rapitori che già libero piagnucola al telefono invocando la madre. «Ti supplico paga il riscatto, perché non vuoi pagarselo?». È il segno della violenza inaudita che ha subito e provoca

uno scatto di riplusa di tutta l'Italia verso i sequestri. Con l'emozione scatta un meccanismo di identificazione con il bambino sevizato. I Fiora non sono ricchi. Gli italiani iniziano a pensare che il figlio di chiunque potrebbe fare la fine di Marco. Quella calabrese si rivela una Anonima cinica e determinata, capace di devastare sul piano psichico e fisico i suoi ostaggi procurandoli loro ferite che li accompagneranno, spiegano gli psicologi, per tutto il resto della vita ed andando ben oltre le necessità, di per sé terrificanti, della prigionia.
 La paura si materializza nell'Aspromonte. I sequestri, questa la singolare tesi, sembrano la conseguenza inevitabile di una natura selvaggia e non controllata dall'uomo. Antratti, dirupi e boschegge vengono messi sotto accusa. È una rimozione collettiva che fa dimenticare a tutti che -